



Gorgo Salato.



Gorgo Salato. Siccità.



Gorgo San Bartolicchio I.

I Gorghi di Ustica

di Giovanni Mannino

Ricorrendo il primo anniversario della morte di Giovanni Mannino, pubblichiamo qui una delle sue ricerche sull'isola. Si tratta di uno prezioso studio che riguarda i gorghi che per secoli sono stati supporto fondamentale per consentire l'allevamento di bestiame.

Mannino sosteneva che i gorghi, almeno quelli mai ripuliti (Gorgo Maltese, Gorgo Baggiano e Gorgo San Bartolicchio II), potevano contenere informazioni sulla preistoria usticese, ma non riuscì mai a farvi dei saggi che invece nel 2006 furono effettuati nel Gorgo Maltese in occasione del restauro dei muri perimetrali effettuato dal Comune di Ustica. I saggi di scavo, diretti dalla dott.ssa Francesca Spatafora collaborata dalla Dott.ssa Maria Teresa Onorati, hanno restituito reperti riferibili al periodo tra il IV ed il VI secolo, quando sull'isola, intensamente popolata, l'agricoltura fu estesamente praticata come testimoniato da numerose fattorie romane individuate sull'isola. È molto probabile che depressioni naturali del suolo in quel periodo furono ampliate e rivestite da muri di drenaggio, ma non è da escludere che esse sia state utilizzate anche in epoca preistorica.

La mia lunga frequentazione dell'isola mi spinge a riepilogare tutte le notizie da me raccolte riguardante i gorghi per conservarne la memoria e per sottolineare l'importante funzione avuta per garantire la sopravvivenza di tanti popoli passati per Ustica sin dalla preistoria.

Gorgo, dal latino *gurgus*, è, come lo definisce Treccani, «il punto in cui l'acqua di un fiume, di un torrente e sim. diventa improvvisamente più profonda formando quasi dei piccoli pozzi», detti "marmitta" in geografia fisica. Ma è anche sinonimo di "mulinello" quando in mare s'incontrano correnti di opposta direzione e, infine, di «laghetto» o «piccolo stagno» dovuto a una depressione naturale (dolina) o scavata dall'uomo (Giuffrida 1957:69). Nell'isola di Panarea vengono chiamate gorghi le fumarole sottomarine.

A Ustica col termine *gorgo*, in dialetto *vurnu*, plurale *vurni/vurna*, si indicano le depressioni naturali nella maggior parte ampliate e rivestite da muri a secco con funzioni di drenaggio per garantire la raccolta di acqua piovana da utilizzare per abbeverare gli animali di allevamento. Certo è che, non essendovi sull'isola sorgenti, la raccolta dell'acqua in cisterne e nelle depressioni del terreno o -specie in epoca preistorica- in contenitori di ceramica è stata sempre una pratica



Gorgo Maltese.

inevitabile non essendovi sull'isola sorgenti; altra modalità era l'utilizzo dell'acqua da percolo raccolta ai piedi delle pareti di tufo e in invasi naturali all'interno di grotte, abbondante nella Grotta San Francesco. Per questo l'isola veniva segnalata nei trattati (Idrisi 1150) o trasmessa per tradizione orale ai naviganti.

A Ustica è opinione diffusa che i gorghi facciano parte delle opere realizzate dal governo borbonico per la colonizzazione del 1763. L'opinione è smentita da almeno due autori e una mappa:

Andrea Massa nel suo libro *La Sicilia in prospettiva*, pubblicato postumo nel 1709, descrivendo l'isola, scrive: «L'acqua vi è scarsa, ed imperciò quei Barbari in mezzo dell'Isola aprirono un'ampia fossa, ricettacolo dell'acqua piovana: vi sono ancora, verso Tramontana due gorghi, e altri due nel fianco di Mezzogiorno, lavorati a mano, dentro li quali si raccolgono l'acque che dopo le piogge calano dalle Colline; onde non fu rettamente informato il Geografo Nubiense, mentre



Gorgo Baggiano.

scrisse, *Eam aquis esse irriguam*» (Massa:494). Secondo il Massa dunque sull'isola esistevano cinque gorghi: uno «in mezzo all'isola», di recente individuato a Tramontana annesso a Casa Giuffria (F.3, part. 74) (Mannino, Ailara 2016:67), due sulla costa di Tramontana, Gorgo Maltese, malamente restaurato qualche anno fa, e Gorgo Salato, e due all'Oliastrello presso la cappella di San Bartolicchio.

Andrea Pigonati (1762) nella sua preziosa relazione *Topografia dell'isola di Ustica*, frutto di una personale esplorazione dell'isola compiuta nel maggio 1759 al seguito dell'ingegnere militare Giuseppe Valenzuola incaricato dal vicerè Fogliani di redigere il progetto di colonizzazione dell'isola previa fortificazione, scrive: «In essi boschi si trovano due ben grandi stagnoni pieni di acqua di colore gialliccio, e quasi putrida, la quale si ferma in quei luoghi a cagione dello scolo de' monti; per altro con qualche artificioso riparo ella non solo potrebbe servire per gli armenti, ma pure per provvedersi di acqua i bastimenti, e dentro d'un bosco v'è una cisterna capace di contenere, 500 botti d'acqua, la quale da altro luogo non può venire, che dallo scolo de' monti, siccome molto da qui lontano vi è un altro concavo, in cui l'inverno vi si ferma l'acqua il copia bastevole» (Pigonati 1762:264).

Pigonati dunque segnala quattro "bacini", tre dei quali all'interno di boschi. Appare molto probabile che a metà del '700, mancando da quattro secoli presenza stabile di popolazione, gli alberi «ottimi per far carbone, alcuni per uso de' falegnami», fossero estesi sull'intera

isola per cui ben calza l'individuazione «dentro d'un bosco» della «cisterna capace di 500 botti d'acqua», individuata come detto sopra nella particella 74 o come scrive il Massa «in mezzo dell'isola» e dei due gorghi dell'Oliastrello. Il quarto gorgo «concavo» è chiaramente individuato nel Gorgo Salato.

Altro documento che dimostra la preesistenza dei gorghi è la mappa dell'isola datata 1770, ritrovata nella Biblioteca nazionale di Napoli, dal titolo *Pianta dell'isola d'Ustica in cui si dimostra l'antica abitazione e altre fabbriche*, attribuibile all'ingegnere Giuseppe Valenzuola e ai suoi collaboratori come corredo del *plano* per l'ultima colonizzazione. In essa i gorghi sono segnati con un piccolo cerchio colorato con raggiera sulla circonferenza e al fianco la lettera Q. La legenda recita: «Pantani nominati dall'Isolani giorno tanto (sic)». È qui evidente il tentativo del geografo di "tradurre" il dialettale *vurnu* in «giorno» (in dialetto *iornu*) ma resta non spiegabile l'aggiunta di "tanto". Nella carta i gorghi segnati sono numerosi: il Gorgo Salato segnato all'incirca nel sito attuale; la cisterna «in mezzo all'isola» a Tramontana sopravvia; un gorgo ora non più rintracciabile presso la località Mulino a Vento; i due gorghi di San Bartolicchio, spostati nel grafico più a oriente in corrispondenza di Punta San Paolo ove ne è segnato un altro vicino alla costa; altro, anch'esso sconosciuto, allo Spalmatore in prossimità della Grotta della Fossa che si può ipotizzare esistesse a servizio della fattoria tardo romana limitrofa; infine, il Gorgo Baggiano a monte di Punta Megna. Nella pianta non

viene invece indicato il Gorgo Maltese né il Gorgo Caezza, ma vengono segnalate la «Cisterna grande» (detta anche *Ospedale*) di case Vecchie (oggi proprietà Ailara) e la «Cisterna dei Piatti».

Aggiungo, a futura memoria, altri documenti in cui sono descritti o semplicemente ricordati i gorghi.

Salvatore d'Ippolito (1807), *Isola di Ustica* allegata alla *Memoria della Chiesa di Ustica* di Rosario Gregorio. L'autore della carta prospettica rappresenta con enfasi le fortificazioni dell'isola in modo che appaia come un castello per sostenere la *Memoria* con cui Rosario Gregorio intendeva dimostrare la dipendenza della Chiesa di Ustica dal Cappellano Maggiore del Regno di Sicilia e sottrarla alla giurisdizione del Vescovo. In essa sono riportati quattro gorghi rappresentati con un cerchietto colorato in azzurro: il Gorgo Salato a Tramontana presso una garitta di cui non è rimasta alcuna traccia, il Gorgo Maltese fra lo scoglio della Colombaia e la cala dei Ciaconi, e i due gorghi all'Oliastrello.

William Henry Smyth (1824), nella carta topografica dell'isola da lui pubblicata nel volume *Memoir Descriptive of the Resources, Inhabitants, and Hydrography of Sicily and Its Islands*, riporta ventisette toponimi e tra questi: «Gorgo» presso la Colombaia a Tramontana (identificato con Gorgo Maltese); sempre a Tramontana verso occidente «*Brackish Well*» (fonte salmastra) identificabile col Gorgo Salato; «*Well*» presso Cala Sidoti, identificabile con Gorgo Baggiano anche erroneamente posizionato a valle della litoranea e non a monte, dove è realmente situato; «Tre Gorghi», vicino a tre cerchietti all'Oliastrello. La carta, pur essendo corretta nella rappresentazione dell'isola e dei fondali circostanti, è, invece, imperfetta nella collocazione dei gorghi e in più è errata l'indicazione del terzo gorgo accanto ai due dell'Oliastrello. Infatti, «Tre Gorghi» come vedremo, è il toponimo di una porzione di contrada. Sufficientemente precisa è invece nel segnalare *Public Cistern*, la Cisterna dei Piatti.

Pietro Calcara (1842) alla sua *Descrizione dell'isola di Ustica*, ricca di originali e utili informazioni, aggiunge uno schizzo planimetrico dell'isola su cui, oltre a indicare la tipologia delle rocce secondo la classificazione dell'epoca, riporta trentatré toponimi tra cui Gorgo Salato, Gorgo Maltese e i due Gorghi dell'Oliastrello individuandoli con un cerchietto; Tre Gorghi, correttamente segnato senza i cerchietti, è l'italianizzazione del toponimo *Trigghuri* con cui i contadini individuavano una porzione rocciosa della contrada Arso, poco più avanti del dissalatore, conosciuta anche col toponimo *Vurniredda* (diminutivo di *vurni*, piccoli gorghi), sulla quale si raccoglie in piccole fossette acqua piovana utilizzata sino all'ultimo dopoguerra per dissetare gli animali.

Il Calcara nel testo illustra l'origine dei gorghi con un'argomentazione che giudico errata: «L'origine degli stagni detti impropriamente gorghi dagli abitanti dell'isola, deve riferirsi all'estrazione che facevano di una argilla calcarifera che usavano nei tempi passati per

la costruzione delle figule e di altri lavori, quale per essere di cattiva condizione, ai nostri giorni più non l'usano; solo taluni rammentano un antico stazzone nelle vicinanze del mulino a vento, del quale oggi se ne sono perdute le vestigia».

A parte il dubbio sulla presenza in un ambiente vulcanico di calcare nell'argilla, è certa la realizzazione di tegole coppe fatta nel secondo dopoguerra dal contadino Vincenzo Zagame con la «argilla» o piuttosto con la fanghiglia sedimentata nel fondo dei bacini. Essa è testimoniata da un piccolo forno per ceramiche mostratomi durante una ricognizione nel 1970 da padre Carmelo, parroco dell'isola presso il villaggio turistico allo Spalmatore. Si tramanda pure che nello stesso dopoguerra un confinato sperimentò di forgiare vasellame per uso domestico.

Nello *Schizzo approssimativo dell'Isola di Ustica*, validato dal *Controloro* delle Contribuzioni Dirette Giuseppe Malleo sotto la data del 20 maggio 1852, pubblicato in *Le mappe del catasto borbonico di Sicilia Territori comunali e centri urbani nell'archivio cartografico Mortillaro di Villarena (1837-1853)*, Regione Siciliana Assessorato beni Culturali e Ambientali, 2001, i gorghi sono segnati con tondo azzurro: i due gorghi dell'Oliastrello solo col simbolo, gli altri, Gorgo Salato, Gorgo Maltese e Gorgo Baggiano, affiancati dal nome; ancora è riportato il toponimo *Tre gurghi*, all'Arso.

Giuseppe Tranchina (1885) nella sua *L'isola di Ustica dal MDCCLX sino ai giorni nostri* dà poco spazio al problema idrico e menziona soltanto il Gorgo Salato e il Gorgo Maltese, trascurando ogni dettaglio.

L'Arciduca Luigi Salvatore d'Asburgo nel suo pregevole libro *Ustica* pubblicato a Praga nel 1898 nel capitolo dedicato all'agricoltura e all'allevamento del bestiame introduce la descrizione dei gorghi con una disamina sulla disponibilità di acqua: «In Ustica non vi sono campi irrigui perché è assolutamente priva di acqua: non esiste alcuna sorgente, fatta eccezione del piccolo stillicidio sotto la cappella dell'Ecce Homo e dell'altro della Grotta dell'Alambicco [l'attuale Grotta Azzurra detta anche Grotta dell'Acqua] ai piedi della torre S. Maria, che fornisce tre barili di acqua al giorno [litri 103,14]. Un serbatoio naturale, successivamente ingrandito, ne contiene tre botti [litri 1.237,89].

Essendo sindaco il notar Maggiore (1825-1830) venne scavato un pozzo nella Cala S. Maria; da principio dava acqua dolce, che però col tempo divenne salmastra.

Nell'isola ci sono sei stagni (*urni*), costruiti adattando cave di argilla calcarea precedentemente utilizzata per la produzione di stoviglie e di altri scopi [è ripetuta l'errata interpretazione del Calcara sopra riportata]. Si trovano in prossimità di strade lastricate e servono per raccogliere le acque piovane. Inquinata da immondizia e terra, le acque non sono affatto potabili e vengono utilizzate per abbeverare gli animali.

Ve ne sono due in contrada Oliastrello (*Ujastreddu*), ma il più grande, sebbene riparato due volte, non contiene acqua, a differenza dell'altro ben conservato. Il terzo stagno è quello di Caezza o di Gajezzi [il toponimo corretto è Caezza] ai margini del paese presso la chiesa vecchia; il

quarto, detto *Urnu di Maltese* è presso il ritiro [=cimitero?]; il quinto, ossia l'*Urnu Salatu*, è in contrada Tramontana; il sesto, poi, l'*Urnu Baggiano* è allo Spalmatore» (pp. 89, 90).

Carmelo Gaetano Seminara, l'indimenticabile padre Carmelo da Gangi, il rimpianto amico, nell'opuscolo *Notizie sull'isola di Ustica*, ricco di informazioni sull'isola e pubblicato nel 1972, segnala i gorgi solo sulla cartina allegata, preziosa per i molti antichi toponimi ora perduti. Ai noti Gorgo salato, Gorgo Maltese, Gorgo Caezza, ai due



Gorgo Gaezza.

gorgi di San Bartolicchio e a Gorgo Baggiano, aggiunge Gorgo dei Piatti, ricavato negli anni Cinquanta del secolo scorso da una cava di tufo accanto alla Cisterna dei Piatti nonché il Gorgo Padovani, tra la nuova e vecchia strada del Vallone, e il Gorgo Zagami, a lato della stradella interna dello Spalmatore, che più appropriatamente dovrebbero definirsi "cisternoni" a cielo aperto, costruiti rispettivamente da Vincenzo Padovani e da Vincenzo Zagami.

Giovanni Mannino (1979). Anch'io per le connessioni con l'archeologia ebbi a occuparmi dei gorgi usticesi nell'articolo *Ustica. Risultati di esplorazioni archeologiche*, pubblicato su «*Sicilia Archeologica*» a. XII, n. 41 dicembre 1979 pp. 7-40 nel quale scrissi: «Mi sono soffermato sull'argomento perché questi grandi serbatoi a cielo aperto hanno un indubbio interesse derivante dal fatto, certo non casuale, che tutti sono situati al limite di «un'area» d'interesse archeologico, nella quale a volte si può ravvisare una fattoria, altre volte un piccolo nucleo di abitazioni di epoca romana o più tarda. Ancora non mi è stato possibile occuparmene specificatamente; posso soltanto affermare che essi vennero largamente usati intorno al secolo V, periodo in cui l'isola sembra abbia avuto il maggiore popolamento». Nello stesso articolo pubblicai anche le dimensioni, rilevate da Gioacchino

Vella e che mi qui mi sembra opportuno riportare anche per una valutazione delle loro dimensioni e capacità:

«Gorgo Salato: forma rettangolare di circa m. 60x35, superficie mq 2100, profondità massima attuale m 2.50, mc 5.250 circa.

Gorgo Maltese: forma rettangolare di m 15x11. Superficie mq 165, profondità massima attuale m 1,70, mc 280.

Gorgo Caezza: forma quadrilatera irregolare, perimetro m 70circa, superficie mq 370, profondità massima attuale m 3, mc 1.110 circa.

Gorgo San Bartolicchio I: forma pentagonale, perimetro m. 15 circa, superficie mq 1.200 circa, profondità massima attuale m 4.35, mc 5.400 circa.

Gorgo San Bartolicchio II: forma quasi quadrata di m 24x22, superficie mq 525, profondità massima attuale m 3 circa, mc 1.575 circa.

Gorgo Baggiano: forma quasi circolare di m 12x0, superficie mq 100 circa, profondità massima attuale m 2 circa, mc 200 circa».

In totale quasi 14.000 metri cubi d'acqua, una grande riserva che per secoli, se non per millenni, ha reso possibile l'allevamento di bestiame sull'isola.

Va aggiunto che dei sette gorgi cinque hanno le pareti rivestite da muri in pietrame utili al drenaggio, mentre due, il Gorgo dei Piatti e il Gorgo San Bartolicchio I, sono rivestiti di malta cementizia. Tutti hanno perso la funzione iniziale: il Gorgo San Bartolicchio I è utilizzato come pista da ballo durante la festa campestre del Santo Patrono; il Gorgo dei Piatti ebbe brevissima vita e ora è un magazzino coperto in uso al Comune; due, Gorgo Caezza e Gorgo Maltese, inutilmente restaurati sono abbandonati; il Gorgo San Bartolicchio II e il Gorgo Bagiano son ricettacolo di erbacce e il Gorgo Salato, che ancora oggi raccoglie acqua piovana, è luogo di sopravvivenza per il rospo smeraldino e abbeveratoio e posto di sosta per gli uccelli migratori.

Sui loro toponimi aggiungo che *Caezza* e *Maltese* derivano dal nome del proprietario confinante; *Baggiano* dal soprannome del proprietario del terreno limitrofo Pietro Ventrice; *Salato* dall'acqua piovana salinizzata dagli spruzzi delle onde battenti sul costone; *San Bartolicchio* dalla prossimità alla cappella omonima; *dei Piatti* dalla attigua omonima cisterna pubblica, toponimo, quest'ultimo, di origine ignota.

GIOVANNI MANNINO

L'autore, scopritore del Villaggio dei Faraglioni, è stato cittadino onorario di Ustica e socio onorario del Centro Studi.

Bibliografia

- Giuffrida F. (1957), I termini geografici dialettali della Sicilia, Archivio Storico per la Sicilia Occidentale, X, LIII.
- MANNINO G. e AILARA VITO (2016), *Carta Archeologica di Ustica*, Centro Studi e Documentazione Isola di Ustica.
- MASSA A. (1709), *La Sicilia in prospettiva*, Palermo.
- PIGONATI A. (1762), *Topografia dell'isola di Ustica ed antica abitazione di essa*, «Opuscoli di Autori Siciliani», Tomo VII, Palermo.